

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Franco e i nazisti isolati  
nell'appoggio a Goldwater

A pagina 12

IL SUPER SCANDALO  
DELLE PENSIONI

A pagina 3

Alla fine di una riunione protrattasi dalle 13 di ieri alle 2,30 di oggi per ricercare un equivoco compromesso

## Raggiunto l'accordo sul programma che sposta a destra l'asse del governo

### L'onorevole teste

BENE. Colombo ha dovuto piegarsi, dopo tutto, all'elementare dovere di ogni testimone e ha deposto in aula. Che abbia tentato fino all'ultimo di farsi schermo del privilegio feudale riservato ai «cardinali e agli alti ufficiali dello Stato» è noto a chiunque. Oltre al disprezzo per «ciò che dice la gente» — tipico dei giovani tecnocrati allevati e predestinati al potere dalla Democrazia cristiana — una considerazione più contingente avrebbe angosciato nei giorni scorsi il «delfino» doroteo. Secondo una indiscrezione giornalistica, Colombo si sarebbe consultato con i suoi consiglieri per concludere: «Se fra due anni sarò chiamato al Quirinale per l'incarico, non voglio che l'Unità sia in grado di pubblicare la fotografia del neo-presidente nell'aula del Palazzaccio, con le figure di due carabinieri sullo sfondo». La considerazione può non essere testuale, ma è certo emblematica di un personaggio che ha ostinatamente calcolato e pianificato, e fatti anche recentissimi lo dimostrano, la scalata alla direzione del paese.

Per questo il risultato conseguito dall'energica pressione dell'opinione pubblica, con l'interrogatorio di ieri nella giusta sede va sottolineato prima di ogni altra cosa.

MA CHE valore ha avuto la deposizione di Colombo? L'impressione generale — e basta una scorsa ai resoconti dell'udienza per confermarla — è che il ministro abbia tessuto un'autodifesa. Di Ippolito lo «onorevole teste» si è sbarazzato sbrigativamente: egli ha agito nell'ambito dei poteri conferitigli; se poi, in tale ambito, ha commesso dei reati la valutazione spetta alla magistratura.

Tutto il resto (ed è soltanto l'amministrazione generale del CNEN) secondo Colombo va accettato in blocco, per il fatto stesso che lo decise Colombo. Magari alla luce del principio cristiano, premesso dal teste con tono opportunamente distaccato, secondo cui «manchevolezze e deficienze accompagnano sempre le cose umane». Naturale fu quindi che Ippolito godesse di poteri vastissimi («non una delega, ma la regolazione dei compiti del segretario generale che io decisi secondo la legge»), che i revisori dei conti fossero esclusi dalle riunioni della commissione direttiva del CNEN («una mia interpretazione della legge che considero tuttora valida»), che l'ente nucleare riversasse in banca i fondi ottenuti dallo Stato («ho riprodotto la convenzione firmata dal mio predecessore senatore Focaccia»), che le variazioni del bilancio venissero realizzate con un tratto di penna («le adottai talora per ragioni d'urgenza»).

CHI ha cercato di sapere di più il «cardinal» Colombo ha risposto con un sorriso di degnazione: «Mi chiede troppo», oppure «Altro non ricordo».

Per la verità, le domande al testimone non sono state né molte, né incalzanti. E questa è certamente l'altra caratteristica fondamentale della deposizione. Il leader doroteo ha imposto fin dall'ingresso in aula limiti ben precisi alla discussione con lui. Nessuno ha cercato di allargarli: non il pubblico ministero, che si è sforzato unicamente, e, va detto, con scarso successo, di confermare tutte le accuse della Procura generale contro Ippolito, (e ha «dimenticato» perfino di chiedere all'«onorevole teste» chiarimenti sulla vicenda del libro di Colombo pubblicato a spese del CNEN); non i difensori del principale imputato fissi all'obiettivo di scagionare dalle stesse imputazioni il proprio cliente. Eppure il rappresentante dell'accusa, proprio per quel predicato di «pubblico», che dovrebbe farne il tutore degli interessi della collettività, ne avrebbe dovuti avere di argomenti!

Tutti gli aspetti di prevaricazione politica, di illecite pressioni, di soggiogamento perfino della ricerca scientifica a fini di parte, di sperpero del denaro dello Stato in favore dei clienti democristiani; insomma le mille configurazioni della prepotenza con cui la D.C. cerca di strumentalizzare ogni centro di potere e che anche questo processo ha riproposto sono rimaste in un angolo. Il Tribunale ha preferito lasciar cadere il «vero» scandalo del CNEN e di tanti altri enti statali. È proprio per questo appare confermata, ancora una volta e clamorosamente, la necessità di quella inchiesta parlamentare che il governo negò a suo tempo, con ostinazione e non per caso.

Solo incidentalmente uno dei giudici a latere ha sollevato il velo chiedendo al ministro se è vero che egli disponesse di due auto e che lasciasse quella fornita dal CNEN ai suoi privati collaboratori. È l'unica domanda — non così marginale come potrebbe sembrare a prima vista, e comunque illuminante di un costume — sulla quale Colombo è rimasto inchiodato.

Giorgio Grillo

L'accordo dovrà essere ratificato oggi dalle direzioni dei partiti Solo in seguito Moro si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva - Le prime dichiarazioni dei partecipanti alla trattativa

### Una sola prospettiva

Dunque, è stato raggiunto il compromesso che deve salvare la formula del centro-sinistra e la persona di Moro. Di tale compromesso non si conoscono ancora i termini precisi, ma il modo stesso con cui il compromesso s'è pervenuto e le informazioni già note sui punti essenziali della linea di politica economica e sociale che vi si riflette, confermano che esso segna lo svuotamento definitivo del centro-sinistra d'ogni slancio e contenuto rinnovatori.

È del resto significativo che la delegazione socialista, e Nenni personalmente, si siano dichiarati fino all'ultima ora perplessi sul «tono politico» dell'accordo ed abbiano esitato a sottoscriverlo. Dopo la firma, i rappresentanti socialisti hanno tentato invece di arroccarsi sull'affermazione che «l'accordo conferma integralmente quello di novembre»; ma si tratta di affermazione falsa, che tutto ciò che già si conosce sulle misure «congiunturali», sul posto riconosciuto alla programmazione, sulla legge urbanistica e sulle Regioni (delle quali occorrerà ancora definire «il costo» e la possibilità dello Stato di sopportarlo!) smentisce con ogni evidenza, e che serve solo a tentare di nascondere la nuova capitolazione e il nuovo arretramento sottoscritti dal PSI.

L'unica opinione che in questo momento si può esprimere è dunque la speranza che la direzione del PSI — convocata per le ore 12 di oggi — sviluppando le critiche e le riserve già manifestatesi nella precedente riunione, trovi in se stessa la forza e la chiarezza politica necessarie per respingere un accordo per il quale anche a causa del modo tortuoso ed equivoco in cui è stato raggiunto, il PSI non potrà non pagare un prezzo ancora più alto di quello pagato nel novembre scorso e negli otto mesi del primo governo Moro.

Fino da questo momento si può però affermare che l'unica prospettiva che sta dinanzi al secondo governo Moro — se esso supererà le ultime tappe che ancora deve percorrere per la sua definitiva costituzione — è quella di allargare il fossato che ha già diviso il primo governo Moro dalle masse lavoratrici e dall'opinione pubblica democratica; e di inasprire ulteriormente lo scontro di classe e politico nel paese.

Alle due e trenta di questa mattina, dopo una riunione durata oltre tredici ore, i quattro partiti del centro-sinistra hanno concluso la loro trattativa per un accordo sul programma di governo.

Alle decine e decine di giornalisti che assieparono gli ambulacri di Villa Madama fin dalla mattina, Moro si è rivolto con una breve dichiarazione. Dopo avere ringraziato la stampa «che ci ha assistito durante le nostre faticose trattative», Moro ha detto: «Le trattative si sono concluse in modo favorevole. Ritengo di avere potuto raggiungere con i quattro partiti un buon accordo che costituisce la base per la formazione di un governo che lavorerà nell'interesse del Paese e della democrazia in Italia».

Un portavoce di Moro aggiungeva che «Moro si recherà oggi stesso al Quirinale per illustrare al Capo dello Stato il testo dell'accordo». Dopo avere annunciato che il testo dovrà essere sottoposto a ratifica dalle direzioni dei partiti (la DC e il PSI hanno convocato le loro per le ore 12 di oggi), il portavoce ha aggiunto che Moro «ritiene di poter sciogliere la riserva con cui ha accettato l'incarico, dopo che l'accordo sarà stato ratificato dagli organi dirigenti dei quattro partiti». Prima di Moro — che ha lasciato per ultimo Villa Madama — gli altri leaders avevano rilasciato brevi dichiarazioni, in genere soddisfatte.

Nenni: «È finito. Ed è già una bella cosa».

De Martino: «Abbiamo fatto l'accordo che sarà sottoposto alla ratifica della Direzione del Partito. Abbiamo superato i punti controversi. È stato riaffermato integralmente il programma di novembre».

Saragat: «L'accordo è raggiunto. È stato molto faticoso. Ma è un buon accordo».

Bertinelli: «Ritengo che il Presidente del Consiglio andrà a riferire al Capo dello Stato oggi ed entro domani potrà sciogliere la riserva».

Tanassi: «La politica di centro-sinistra esce rafforzata da questa crisi la cui soluzione conferma la validità dell'alleanza dei quattro partiti».

Reale: «Alcuni partiti dovranno ratificare oggi l'accordo. Il Presidente del Consiglio andrà in giornata a riferire al Capo dello Stato».

Si è chiusa così, con un finale di una lunghezza esasperante, che ha messo a dura prova i nervi e le forze dei partecipanti, la trattativa per il programma. Il documento siglato stamane all'alba dai quattro consta di 9 cartelle. La discussione attorno alla sua stesura è stata massacrante e complicata dal fatto che i quattro hanno dovuto esaminare non un solo testo ma due.

Oltre al documento di Moro — che nella notte precedente era stato «rivisto» dai dorotei riuniti al completo — è stato portato all'esame dei quattro di Villa Madama anche un documento socialista, scritto da Nenni. Dal m. f.

(Segue in ultima pagina)

Se Ippolito è colpevole, il ministro è più colpevole ancora

## Colombo si difende: ma al CNEN comandava lui



Il ministro Colombo durante la deposizione

Giudici, accusa e difesa risparmiano al teste le domande fastidiose — L'ex segretario generale abbandonato al suo destino sulle questioni delle società e della liquidazione

Emilio Colombo si è presentato ieri mattina in Tribunale a rispondere per tre ore alle domande dei giudici, del pubblico ministero, degli avvocati, difendendo se stesso e, di conseguenza, Ippolito. L'ex ministro dell'Industria ha accolto in pieno le responsabilità politiche della gestione del CNEN, sollevando così l'imputato da tutta una serie di accuse, peraltro già in parte cadute nel corso delle udienze precedenti. Sulla liquidazione, sulle società e su qualche altro episodio di minor conto, Colombo ha lasciato l'ex segretario generale al suo destino.

L'attuale ministro del Tesoro ha fatto ingresso alle nove in punto nella saletta riservata ai testimoni. Ma fino a due minuti prima i giudici non avevano ancora potuto sapere se il teste numero uno del processo sarebbe venuto a deporre in Tribunale, e quando. Colombo — si era detto nei giorni scorsi — è timido, è un asceta, la folla lo mette in imbarazzo. Si era aggiunto che le domande a fuoco incrociato che gli sarebbero piovute addosso lo avrebbero messo in seria difficoltà. Ieri si è visto, invece, che nessuno aveva inteso di fare domande che potessero preoccupare l'ex presidente del CNEN. Nessuno si è battuto perché la testimonianza del ministro risultasse quale doveva essere: la chiave di volta dell'intero processo.

Un'atmosfera falsa si è creata ieri mattina in aula. Sembrava che fra la verità completa e ciò che veniva detto si frapponesse una barriera indecifrabile: troppe formalità, troppa cautela. Nella sostanza, invece l'interrogatorio è andato ben diversamente, come vedremo.

Dopo aver risposto «sì, ma con alcuni chiarimenti» al consueto «conferma?» del presidente Semeraro, Colombo ha iniziato: «Dato quanto è avvenuto nel corso del dibattimento, vorrei aggiungere alcuni particolari riguardanti la natura del CNEN, le funzioni e i vari compiti degli organi del Comitato. Prima di essere un ente pubblico, il CNEN ebbe una gestione di fatto molto lunga, risalente al periodo del CIAM. Durante questa fase si consolidò una prassi agile, snella, nonostante che l'ente avesse a disposizione notevoli somme di de-

naro. Quando proposi al Parlamento di dare veste giuridica al CNEN, si disse: non disperdere uomini, non disperdere competenze, non disperdere questa prassi. Emerse fin da allora la preoccupazione di conciliare le caratteristiche di un ente pubblico con la più ampia tutela della ricerca scientifica e con il mantenimento di quella prassi agile e snella. Fu per questo che il Senato decise di formare la commissione direttiva del Comitato non con funzionari ministeriali, ma con sei scienziati e tecnici e con due soli direttori generali, uno dell'Industria, l'altro del Tesoro.

In un primo tempo si era pensato anche di istituire una giunta esecutiva, che mettesse in atto le decisioni della commissione direttiva. Tra le competenze di quest'ultima, nel progetto definitivo, fu aggiunta l'approvazione dei contratti riguardanti la ricerca scientifica, mentre fu tolta quella dei contratti superiori ai cento milioni e non afferenti alla ricerca. Sempre nel progetto definitivo, la giunta esecutiva venne abolita, mentre nacque la figura del segretario generale.

«Concludendo — ha aggiunto il teste — la commissione direttiva ebbe il compito di approvare i contratti afferenti alla ricerca scientifica, ma non gli altri. La commissione direttiva si caratterizzò subito come un organo di natura tecnico-scientifica, con ristretti»

Andrea Barberi

(Segue a pag. 10)

### Aperto al Cairo il vertice africano

Si è aperto ieri al Cairo il «vertice» africano, conferenza al massimo livello che riunisce tutti i leaders dell'Africa liberata e dell'Africa combattente, ed eccezione dei congolesi Kasavubu e Ciombe, contro la cui presenza nei giorni scorsi si è levata la grande maggioranza dei rappresentanti africani. Un discorso di Nasser ha aperto i lavori. Al «vertice» africano è giunto un messaggio del Premier sovietico Kruščev.

(In 12ª pagina il nostro servizio dal Cairo)

## Treni fermi domani per 6 ore Bloccate le linee Alitalia

Forte sciopero dei 200 mila lavoratori del legno

Domani la circolazione dei treni sarà interrotta per sei ore dallo sciopero proclamato dal SFI-CGIL. Lo sciopero, in tre turni di due ore, sarà attuato dalle 7 alle 9, dalle 17 alle 19 e dalle 22 alle 24, con un «cuscinetto-orario» di un quarto d'ora di anticipo o di ritardo sull'inizio per consentire l'arrivo dei convogli in una delle stazioni.

A questa azione sono interessati i 30 mila ferrovieri del personale di macchina, quello viaggiante, il personale di manovra e i manovali.

Lo sciopero, e il conseguente disagio, potevano essere evitati da un più responsabile atteggiamento del ministro dei Trasporti che a distanza di 4 mesi non ha fatto rispettare gli accordi sindacali raggiunti dopo laboriose trattative.

Compatto lo sciopero dei piloti dell'Alitalia: nessun aereo si è alzato ieri in volo dalle piste di Fiumicino. Lo sciopero proseguirà sino alle ore 7 di mercoledì prossimo.

(A pagine 2 le notizie)